

mile. Ma siccome i governi plutocratici hanno avuto spesso — per ragioni più o meno losche — scellerate connivenze col governo autocratico, noi preghiamo tutti gli amici della libertà russa a inalberare subito le proteste più fiere contro ogni criminoso proposito di questo genere.

“I marinai insorti sono soldati del grande esercito rivoluzionario a cui guarda ansiosamente oggi il mondo civile, ed ogni oltraggio a questi figli eroici del nostro proletariato sarà considerato dal partito rivoluzionario russo non soltanto come una sfida alla rivoluzione ma come un delitto orrendo di lesa umanità”.

H. RUBANOVITCH.

Il compagno Roubanovitch ha una e mille ragioni e saranno con lui nella protesta e nell'indignazione gli onesti d'ogni partito, i cuori liberi di ogni nazione, i rivoluzionari d'ogni scuola.

Ma egli ha torto di dubitare delle intenzioni poliziesche della grande repubblica Nord Americana. Console Roosevelt noi abbiamo assistito ad estradizioni di disertori, ad espulsioni svergognate di agitatori e di pensatori, all'invereconda sanzione di leggi contro le libertà di pensiero, ad atti di così bassa cortigianeria da ritenere Roosevelt ed i suoi valletti capacissimi del proposito e del colpo marmaladico denunciato alla TRIBUNA RUSSA dalla Società degli amici del popolo russo, del Nord America.

E sconsigliamo energicamente in pubblico, come abbiamo più sollecitamente fatto in privato, i disertori russi dal confidare nell'ospitalità repubblicana degli Stati Uniti. Roosevelt sarebbe felicissimo di mostrare a Nicola II che, mentre si raccoglie a Portsmouth la conferenza per la pace tra le due potenze belligeranti, egli non concede né ospitalità né asilo ai banditi che hanno cercato la libertà fuori della legge ed offrono al mondo il più terribile ed il più pericoloso esempio di ribellione e d'insurrezione.

Qui a due passi da noi è una colonia britannica, imperialista e pinzochera, che ha in materia di diritto pubblico criteri meno scellerati e meno servili della Repubblica Northamericana:

Vadano al Canada i disertori del POTEMKINE e vi potranno dimorarvi sicuri.

Nella repubblica di Roosevelt gli amici e i soldati della libertà non possono penetrare che di contrabbando, di notte, in ispregio delle leggi e sotto la maschera di cittadino dall'ordine.

Quanto all'agitazione contro un eventuale e criminoso intervento del governo repubblicano nella vertenza, noi non possiamo, dopo l'esperimento del caso Turner, confidare che qui possano le agitazioni della piazza avere una sensibile influenza sui pubblici poteri.

La massa qui è di una incoscienza disgraziata e disperata; murata tra la bibbia ed il dollaro essa rimane inesorabilmente estranea ed indifferente a tutti i grandi problemi che agitano il proletariato internazionale, a tutta la febbrile attività di sentimenti, di aspirazioni e di sdegni onde vibra il resto del mondo.

Le agitazioni si circoscrivono all'ambiente straniero immigrato, o scuotono a mala pena l'aristocratica élite di professori, di avvocati, di pubblicisti che si fanno pagare in dollari sonanti la firma, la parola e il patrocinio.

Nel primo caso esse suscitano soltanto diffidenze, sospetti e reazione, nel secondo sono uno sport elegante e costoso che si illustra a volte dell'eloquenza impeccabile dei Pentecost, dei Clarence Danow e consoci ma non varca le soglie dell'accademia e non salverebbe certo i disertori gloriosi del POTEMKINE dall'extradizione di Roosevelt, dalle scomuniche del Santo Sinodo e dalle forche di Nicola II imperatore ed autocrate di tutte le Russie.

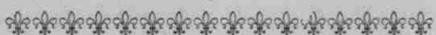
E verità mortificante e dolorosa ma poiché da essa dipendono la libertà e la vita di ribelli gloriosi e benedetti noi non sapremmo in alcun modo mentirvi.

G. PIMPINO.

Pane e Libertà

È il titolo d'una rivista libertaria mensile di lettere, scienze ed arti che a cura di un gruppo di giovani italiani, intelligenti e studiosi, vedrà la luce in Montpelier Vt., col prossimo settembre.

Alla nuova consorella che ha nel titolo il suo programma, che sarà—ci assicurano—un piccolo capolavoro tipografico, ed a cui collaborerà assiduamente una schiera gloriosa di letterati e d'artisti dei due continenti, mandiamo coi nostri auguri migliori il più cordiale benvenuto:



Per la Vita e per l'Idea

STATI UNITI

Contraddittorio tra preti e socialisti.

Newark, N. J. —[Pei preti parla D. ROMANELLI, pei socialisti ARTURO CAROTI. Il tema sul quale verte il contraddittorio è: “Se la chiesa è contraria all'emancipazione delle masse lavoratrici e ne arresta il moto ascendente”.

Questo contraddittorio ha luogo in Orange, N. J., nel giardino della casa parrocchiale che viene affollata da quasi mille persone. La polizia è all'ordine e D. Romanelli piglia per primo la parola tentando con una pregiudiziale alfoncina di conciliarsi coi socialisti. Difatti, con scritti di Wolmar, Bebel, Kautsky, Ferri, Bernstein, Destrée ed altri capocchia del socialismo, cerca di dimostrare che la questione religiosa non ha niente a che fare coi principi fondamentali del socialismo; egli opina, secondo i suddati santi padri opportunisti del socialismo, che la questione religiosa è un affare di coscienza e quindi non va tirata in ballo.

Risponde Caroti dimostrando efficacemente come i preti e la chiesa siano sempre stati al servizio dei potenti sin da quando la religione cristiana, cessata d'esser la religione degli umili e degli oppressi, fu da Costantino assunta a religione dello Stato. Fa la storia, quindi, delle brutalità commesse dalla chiesa nei tempi d'oscurantismo e d'ignoranza soffermandosi a tratteggiare estesamente le brutture e le orridezze delle Crociate. Parla della vaticinata fine del mondo dell'anno mille quando i preti ebbero campo, sotto lo spauracchio della morte vicina e dell'inferno, di derubare la gente di tutti i beni che aveva.

A questo punto do uno sguardo al Tribunale della Santa Inquisizione, un'infilata di preti che fa corona ai conferenzieri e li vedo in preda alla più grande costernazione. Beati i tempi della gratiglia, par che voglia dirmi un reverendo che mi guarda di sbieco, a quest'ora vi avremmo tutti arrostiti...

E continuando così tra le botte e risposte accompagnate dal contegno provocante della polizia dell'ordine, l'uditorio si elettrizza a tal punto da far temere una zuffa generale. Viene scongiurata però da un pretuzolo smunto e lurido che, novello Orlando Furioso, con furore alfoncino, va per scagliarsi contro il pubblico e viene seppellito da una valanga di fischi, di risate e di voci: “**ritirati pecoraio**” che lo mandano a rotolare dietro i sagrestani.

D. Romanelli intanto, continuando a dirne delle cotte e delle crude, ne scaraventa finalmente una buona quando dice: che i socialisti, nel mentre si dichiarano nemici della borghesia, diventano poi i naturali collaboratori di questi stessi poteri che vogliono abbattere e putaneggiano con quegli stessi borghesi coi quali dicono di essere in lotta. A questo punto i socialisti arricciano il naso e giù di rimando — il Caroti — legnate alla cieca ai preti ed alla chiesa.

A questo punto la polizia — forse d'accordo col prete — ferma il contraddittorio; le labbra untuose e procaci di D. Romanelli tentano ancora di schiudersi a frasi triviali e sporche; ma il pubblico, disertando in massa il locale, glielie serra sotto un uragano di urli e di fischi.

A. SCILIMBRACA.

Il contraddittorio Caroti-Pimpino

A NEW LONDON

È avvenuto in un ambiente esercitato alla libera discussione, educato dalla nostra propaganda alla tolleranza civile, al più alto rispetto per la libertà d'opinione.

Ma l'interesse era vivissimo da ambe le parti e l'antivigilia e la vigilia del contraddittorio furono contrassegnate da scatti nervosi e da ansie manifeste. I socialisti nella previsione che Pimpino sarebbe venuto si erano assicurati la presenza del Tresca e del Capone oltre a quella del Caroti, e non nascondevano la loro soddisfazione; i compagni invece, certi ormai che Pimpino non sarebbe venuto, si sentivano a disagio tanto più che giunti al sabato mancava a loro anche il tempo di provvedere altrove un oratore.

A calmare nei compagni ogni trepidazione, a suscitare manifestamente più di una nel campo avversario, giunse improvvisamente la sera del sabato il carissimo nostro Pimpino e la voce, prontamente diffusa, battè subito a raccolta per la bella battaglia del domani.

Voi mi permetterete che io mi indugi in questi preliminari che riflettono bene lo stato d'animo in cui il contraddittorio è avvenuto e mi scuserete se io riferendovene le fasi e i risultati in tutti i dettagli rubo un po' di spazio della CRONACA SOVVERSIVA (1).

Caroti prese la parola domenica all'Opera House, affollata di compagni ed avversarii convenuti dai dintorni, verso le tre e mezza del pomeriggio, eleggendo a tema della sua conferenza: **chi siamo e cosa vogliamo**.

Noto subito che al tema non si attenne. Si diffuse lungamente, troppo lungamente, sull'evoluzione remota, preistorica dell'umanità per indurne l'origine e la legge delle socialità condizione prima del progresso umano che rintraccia e cerca di seguire attraverso l'evo antico, l'epoca feudale ed i tempi nostri sulla traccia della costituzione economica corrispondente a questi periodi tra cui segnala importantissimo quello dei liberi comuni italiani. Ma l'argomento troppo vasto, le digressioni frequenti per un lato lo obbligano a lacune essenziali ed a scori disastrosi, gli portano via dall'altra più di un'ora senza che egli entri nell'argomento della conferenza: **Chi siamo e cosa vogliamo**, onde l'avv. Bonucci, che l'aveva presentato al pubblico con poche ma vibrante e applauditissime parole, deve richiamarlo dalle quinte all'argomento.

E questo doveva essere dall'oratore necessariamente strozzato a pochi e frettolosi termini di raffronto in cui nè l'aspirazione socialista fu definita, nè l'azione del suo partito spiegata, mentre dall'altra aspirazione e movimento anarchico uscivano sfigurati e calunniati sulla falsa riga del Plekanoff, iniquamente:

“Due soli partiti, disse Caroti, non hanno fino ad oggi potuto esperire il loro programma di rinnovazione sociale, il socialista e l'anarchico”.

Il partito socialista avendo constatato che la forma di produzione determina la forma della consociazione politica, e che la proprietà individuale è un ostacolo alla libera evoluzione della proprietà, preconizza una società in cui, collettivizzati i mezzi di produzione, ciascun individuo **recando liberamente il contributo del suo lavoro** possa attingere **liberamente a seconda dei suoi bisogni**.

Il partito socialista per raggiungere la sua mèta si serve: del sindacalismo, della lotta parlamentare, della cooperazione, e quando siffatti mezzi non bastano, di tutte le armi, della violenza.

Il partito anarchico si presenta sotto due aspetti ben diversi:

Di esso una categoria vuole come noi la collettivizzazione dei mezzi di produzione, la produzione collettivista, vede come noi; è l'anarchismo sindacalista e con esso possiamo andar d'accordo.

L'altra categoria di anarchici abbandona all'arbitrio individuale la produzione e s'accorda ad un solo mezzo di lotta: la violenza!

Lottare violentemente contro tutto e contro tutti è il suo solo programma.

Ma la storia delle nostre rivendicazioni mostra che nella lunga serie di battaglie contro la borghesia i lavoratori ne uscirono sempre colla testa rotta e che le insurrezioni parziali e le violenze preconizzate dagli anarchici, colpi di spillo nel dorso di un

elefante, non hanno prodotto mai nulla di buono anzi sono tornati più di una volta di danno ai lavoratori. Dopo l'attentato di Czolgoz molti operai italiani furono licenziati, invece di un vantaggio ebbero persecuzioni e miserie.

Di fronte a noi in servizio della borghesia noi troviamo i soldati, la violenza collettiva è impossibile, e noi dobbiamo allora deplorare l'atto di rivolta individuale, le esplosioni, gli attentati.

Caroti afferma che a certi atti individuali **non saprebbe negare la sua adesione**, come è il caso per il Bresci; Umberto essendo, forse suggestionato dalla moglie, giunto a tale consuetudine d'arbitrio e di reazione da essere veramente intollerabile.

Ma dopo questa dichiarazione riprende il ritornello del Plekanoff: gli atti individuali non servono a nulla, a Umberto è successo Vittorio Emanuele, e dopo trent'anni di prova la tattica anarchica non ha fatto nulla, l'anarchismo non ha avanzato di un passo sulla via del progresso e tende a scomparire, rimane in vita soltanto dove il partito socialista non lavora. Ne è prova la Spagna dove non v'è un deputato socialista e dove gli anarchici che avrebbero potuto durante la guerra cogli Stati Uniti abbattere il loro governo reazionario, se ne stettero vigliaccamente a casa.

Enumera i progressi elettorali del partito socialista e contrapponendoli all'anarchismo muto da trent'anni, e meno che nullo nei paesi civili, conclude, che quando si dovrà combattere la battaglia finale accanto alla minuscola e muta falange anarchica sarà l'immenso e sterminato esercito del socialismo vittorioso.

Tra la generale attenzione prende la parola il compagno Pimpino il quale freme sotto la gratuita volgarità degli attacchi mossi dal Caroti all'anarchia ed agli anarchici, ma si sforza e fino ad un certo punto riesce, a parlare con una calma relativa.

Si dice sicuro che il pubblico di New London, pubblico di lavoratori consueti alle discussioni politiche, non si lascerà prendere al laccio delle caricature temerarie che dell'anarchismo e degli anarchici ha fatto Caroti; e poiché questi ha avuto l'audacia di affermare che l'anarchismo è da trent'anni ammutolito lo invita ad accennare anche ad un solo apostolo che abbia in questi ultimi trent'anni parlato al proletariato internazionale con più sincerità e coraggio ed energia di Kropotkine, di Reclus, di Angiolillo dalla tribuna, dal libro, dal palco della garrote.

Ed analizza subito la conferenza del Caroti che dice manchevole, incontro labile, poiché della proposizione in cui vorrebbe sintetizzare la dottrina del progresso, l'oratore socialista svolse soltanto — e questo temerariamente, arbitrariamente e senza documentazione positiva — il primo termine, l'evoluzione economica senza sviluppare il termine corrispondente dell'evoluzione politica e sociale. Ricorda di avere in quello stesso luogo tratteggiato in contraddittorio coll'amico Bonucci una teoria rigidamente positiva e scientifica del progresso umano che è caratterizzato da una ascensione continua, individuale e collettiva, dalla coercizione alla libertà. Desume dai fenomeni della vita animale primitiva, dalla associazione, meccanica, all'associazione sessuale, all'associazione libera e spontanea le prove della dottrina esposta che trova la sua conferma nell'evoluzione degli istituti politici e sociali, dalle dispotie ieratiche c'ella preistoria fino alle organizzazioni oligarchiche del medio evo, fino alle attuali repubbliche a base di suffragio universale. La legge ineluttabile del progresso che va dalla coercizione alla libertà è dunque base scientifica inoppugnabile dell'anarchismo.

Applicando all'interpretazione dell'evoluzione sociale questo criterio si domanda quale sia allora il destino della morale, della religione, dello stato, della famiglia, del lavoro. Il lavoro emancipato dalla schiavitù muscolare e confidato all'energia inesauribile della macchina, la famiglia strappata ai sacramenti religiosi e civili e restituita all'amore, la morale del dovere assunta a bisogno della solidarietà sulle rovine del dogma, e l'autonomia dell'individuo consacrata sulle rovine di ogni forma d'autorità nella libertà dell'associazione, sono dunque il progresso sociale la cui mèta, le cui aspirazioni si fondono e si immedesimano colle aspirazioni e coi postulati dell'anarchismo quale esso è in realtà, non quale si piacque calunniarlo l'oratore socialista nella sua frettolosa discorsa.

L'abbonamento è il mezzo più comodo ed efficace per contribuire alla vita ed allo sviluppo del giornale.